

particolarmente vocato alla produzione tartufigena, in particolare del Tartufo nero pregiato. La storia della tartuficoltura al Furlo risale al 1932, quando Francesco Francolini, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Spoleto, realizzò sul M. Pietralata la prima tartufaia artificiale non sperimentale della storia della tartuficoltura italiana. Il generale Lorenzo Mannozi Torini, grande appassionato di tartufi, incrementò la presenza di tartufaie coltivate raggiungendo nel 1958 la superficie di 52 ha.

L'istituzione della Riserva rappresenta quindi un riconoscimento delle peculiarità ambientali e naturalistiche sapientemente conservate e valorizzate dagli abitanti di questi luoghi, cuore della Provincia di Pesaro e Urbino che abbraccia il territorio di cinque Comuni: Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone ed Urbino.

Maurizio Bartoli
Direttore
Riserva Naturale Statale "Gola del Furlo"



Posteitaliane filatelia

Operazioni



In vendita presso gli Uffici Postali, gli Sportelli Filatelici del territorio nazionale, gli "Spazio Filatelia" di Roma, Milano, Venezia, Napoli, Trieste, Torino, Genova e online sul sito internet www.poste.it

€ 1,00



Emissione di tre francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica “il Patrimonio naturale e paesaggistico” dedicati ai Parchi, giardini ed orti botanici d’Italia: Giardino della Minerva in Salerno, Parco dell’Etna e Riserva Naturale Statale della Gola del Furlo

(Autorizzata con Decreto 23 gennaio 2014
pubblicato nella G.U. n. 39 del 17 febbraio 2014)

Poste Italiane comunica l’emissione, per il giorno 23 maggio 2014, di tre francobolli ordinari appartenenti alla serie tematica “il Patrimonio naturale e paesaggistico” dedicati ai Parchi, giardini ed orti botanici d’Italia: Giardino della Minerva in Salerno, Parco dell’Etna e Riserva Naturale Statale della Gola del Furlo, nel valore di € 0,70 per ciascun soggetto.

I francobolli sono stampati dall’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente: grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: mm 48 x 40; formato tracciatura: mm 54 x 47; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: sei; tiratura: due milioni e settecentosedicimila esemplari per ciascun francobollo; fogli: ventotto esemplari, valore “€ 19,60”.

Le vignette sono realizzate con l’impostazione grafica della serie di riferimento e raffigurano rispettivamente:

Giardini della Minerva in Salerno. Uno scorcio del giardino considerato il primo Orto Botanico d’Europa, caratterizzato da terrazzamenti collegati tra loro da una scala;

Parco dell’Etna. Una veduta del vulcano, le cui pendici sono solcate da numerose colate laviche;

Riserva Naturale Statale della Gola del Furlo. Una veduta prospettica della Gola del Furlo, attraversata dal fiume Candigliano che si insinua tra le imponenti pareti rocciose. Completano i francobolli le rispettive leggende “GIARDINO DELLA MINERVA IN SALERNO”, “PARCO DELL’ETNA” e “RISERVA NATURALE STATALE DELLA GOLA DEL FURLO”, la scritta “ITALIA” e il valore “€ 0,70”.

Bozzettista: Giustina Milite.

Roma, 23 maggio 2014

A Salerno, nei pressi del torrente Fusandola e delle antiche mura che dal Castello medievale scendevano verso il mare, sorge un orto “terrizzato” e cinto, ricco di storia: *il Giardino della Minerva*.

Il Sito, edificato su cinque grandi terrazzi di coltivazione, si sviluppa lungo un ideale asse, perpendicolare alla linea di costa, che dalla Villa comunale sale verso il colle *Bonadies*. Il Giardino della Minerva si trova esattamente a metà strada ed è sicuramente il più interessante per i valori storico-artistici in esso espressi.

Ciò che oggi appare evidente al visitatore – grazie ad un lavoro di restauro completato nel settembre del 2000 – è un’interessante serie di elementi di tipo sei-settecentesco. Tra questi, il più caratterizzante è una lunga scalea sottolineata da pilastri a pianta cruciforme, con decorazioni in stucco, che sorreggono una pergola. La scalea, che collega e inquadra visivamente i diversi livelli del giardino, per finire in un terrazzo-belvedere ugualmente coperto da un pergolato, è costruita sulle mura antiche e permette un’ampia e privilegiata visione del mare (con il porto), del centro storico e delle colline della vicina Costiera Amalfitana.

Il sistema di distribuzione dell’acqua, composto di fontane e vasche di accumulo, una per ogni terrazzamento, con decorazioni realizzate usando concrezioni calcaree, denota la presenza di fonti cospicue che, opportunamente indirizzate, hanno permesso nei secoli - oltre a differenti altri usi - il mantenimento a coltura degli appezzamenti.

Il Sito è dotato di un particolare microclima, favorito dalla scarsa incidenza dei venti di tramontana e da una favorevole esposizione, che ancora oggi permette la coltivazione e la propagazione spontanea di specie vegetali esigenti in fatto di umidità e calore.

Proprietaria di questi luoghi fu, fin dal XII secolo, la famiglia Silvatico, di cui un componente, Matteo, tra il XIII e il XIV secolo, si distinse come insigne medico della Scuola salernitana e profondo conoscitore di piante per la produzione di medicinali. Suo è l’*Opus Pandectarum Medicinæ*, preziosa raccolta d’informazioni sui *semplici*, cioè su parti di piante che erano utilizzate per la produzione di medicinali.

In effetti, a seguito di un’attenta consultazione delle fonti di documentazione storica è stata chiaramente dimostrata l’esistenza di un *giardino dei semplici*, istituito nel primo ventennio del XIV secolo dal medico e botanico salernitano Matteo Silvatico, al servizio dei maestri della Scuola Medica. In questo luogo Matteo Silvatico fondò il primo *Giardino dei semplici* della Storia delle Scienze Mediche dedicato alla sperimentazione e alla didattica.

Un Sito, quindi, di straordinaria importanza per la Storia delle Scienze Botaniche.

Da cosa deriva questo primato? Dal fatto che i primi Orti botanici al mondo erano luoghi dedicati alla didattica, nati nelle scuole di medicina al fine di poter insegnare agli studenti l’identificazione delle piante officinali (*ostensio simplicium*). Non è un caso se schiere di grandi botanici del Rinascimento si formarono nelle scuole di medicina come cultori dell’arte del riconoscimento botanico. Il giardino di Matteo Silvatico fu utilizzato esattamente per questo scopo: di conseguenza essendo un *Hortus sanitatis* dedicato alla didattica, al servizio della prima Scuola di medicina del mondo, il Giardino della Minerva può essere considerato l’antesignano di tutti gli orti botanici che nei secoli sono stati via via istituiti.

Luciano Mauro

Curatore del Giardino della Minerva

* * *

Il Parco dell’Etna, primo Parco siciliano istituito dalla Regione il 17 marzo del 1987, con i suoi 59.000 ettari ha il compito primario di proteggere l’ambiente naturale unico e lo straordinario paesaggio che circonda il vulcano attivo più alto d’Europa e di promuoverne e valorizzarne la fruizione e il turismo sostenibile.

Con i suoi boschi, i sentieri, gli irripetibili panorami, i prodotti tipici, i centri storici dei suoi comuni, il Parco è in ogni stagione dell’anno un accattivante invito per i viaggiatori e gli amanti della natura, dell’enogastronomia, degli sport all’aria aperta in scenari irripetibili.

Il Parco dell’Etna è dunque un magnifico territorio della Sicilia orientale, che si propone di valorizzare e tutelare al tempo stesso un luogo davvero unico al mondo, che evidenzia la forza di una natura possente, che però sa poi essere anche molto generosa con la straripante fertilità della sua terra, con la mitezza e la generosità della “*Muntagna*”, come la definiscono le genti etnee.

Il Parco è turismo di qualità, legato alle caratteristiche del vulcano, con numerose nicchie ricche di potenzialità, che costituiscono un affascinante e variegato puzzle, rivolto nel complesso ad un bacino di utenza estremamente ampio, che si amplierà ulteriormente dopo il riconoscimento dell’Unesco, che il 21 giugno del 2013 ha inserito il vulcano siciliano (in particolare un’area di 19.237 ettari, tutta all’interno del Parco) nella lista dei siti naturali del Patrimonio dell’Umanità, creando una opportunità straordinaria per il territorio e le sue popolazioni.

È un’area ideale per il geoturismo: il suo obiettivo è di salvaguardare non soltanto l’ambiente ecologico, ma le caratteristiche geografiche, la combinazione tra risorse naturali e umane che fanno sì che un luogo si distingua da un altro. Ed è naturalmente uno dei “paradisi” del turismo escursionistico, con le enormi opportunità che l’area protetta offre agli appassionati di trekking in tutte le stagioni; del turismo accessibile per i diversamente abili; del turismo culturale ed enogastronomico, legato agli accattivanti percorsi dei sapori etnei ed alla ricchezza monumentale dei centri storici dei venti Comuni che ricadono nell’area protetta; del turismo religioso, che può fortemente valorizzare l’ancestrale rapporto tra la lava e la fede, tra le eruzioni dell’Etna ed i simbolici e suggestivi luo-

ghi di culto eretti nel corso dei secoli dalle popolazioni nei vari versanti del vulcano; dell’equiturismo, che può abbinare sempre di più la crescente passione per il cavallo con gli splendidi percorsi naturali dell’area protetta; del turismo congressuale, che può convogliare tante iniziative nelle splendide “location” del territorio.

Il Parco dell’Etna è anche l’ideale scenario per tutti gli sport ecocompatibili, da praticare a stretto contatto con la natura: dallo sci in tutte le sue forme (di discesa nelle stazioni di Etna Sud a Nicolosi ed Etna Nord a Linguaglossa; di fondo; sci alpinismo, specialità in via di espansione) alla mountain bike.

Io credo che, per questi luoghi fantastici, il riconoscimento Unesco sia non solo un titolo prestigioso, ma anche l’invito a tutti gli attori istituzionali e privati di farsi motore, lievito, inizio di un processo di sviluppo che contagi tutta l’area intorno all’Etna, innescando un percorso virtuoso di turismo armonico e sostenibile, in linea con la straordinarietà del sito riconosciuto.

Marisa Mazzaglia

Presidente Parco dell’Etna

* * *

La Riserva Naturale Statale Gola del Furlo è stata istituita con il Decreto del Ministero dell’Ambiente del 6 febbraio 2001 e con la convenzione stipulata l’8 ottobre 2001 ne è stata affidata la gestione alla Provincia di Pesaro e Urbino.

La Riserva è un luogo magico dove la storia naturale e quella umana si sono nel tempo intrecciate e condizionate fino a dar vita a un prezioso contenitore di paesaggi naturali e umani.

Un autentico paradiso, attraversato dal fiume Candigliano che si insinua tra le imponenti pareti rocciose della Gola, dove la suggestione del paesaggio si unisce a una prodigiosa ricchezza naturalistica che vanta esemplari di flora e fauna davvero singolari. Basti pensare all’aquila reale, al falco pellegrino, al gufo reale, al picchio muraiolo, alla rondine montana, al rondone maggiore e al gracchio corallino. Nella Gola del Furlo trovano riparo lupi, caprioli, daini, cinghiali. La vegetazione, che ricopre le cime del massiccio, è costituita in prevalenza da querceti con roverella, carpino nero, ornello, acero, sorbo. Assai variegato anche l’habitat fluviale e ripariale, così come ricchissima è la vita che pullula nelle foreste, nei pascoli e nei cespuglieti.

La Riserva è attraversata dalla *Strada Flaminia* e l’interesse storico-archeologico è evidenziato dalla presenza di ben due gallerie che i Romani scavarono nella roccia per aprire la strada attraverso la Gola. Il sistema delle Gallerie romane - la Galleria Piccola e la Galleria di Vespasiano – costituiscono un luogo unico al mondo, in cui si evince con chiarezza la capacità di ingegneria stradale del popolo romano. Il piano stradale venne ricavato in trincea, aggirando lo sperone della montagna e praticando, per un lungo tratto di quasi 200 m, dei tagli sulla parete rocciosa, ottenuti con piccone, mazza e scalpello per un’altezza di 10-12 m. Tutto questo è ora visitabile grazie ad un lungo e minuzioso lavoro di recupero e di restauro realizzato dalla Riserva Statale.

Poco distante dalle gallerie, sul Fiume Candigliano, è ubicata la diga del Furlo finita di realizzare nel 1922. Alimenta la centrale idroelettrica posta poco più a valle e ha causato un aumento del livello del Fiume per una lunghezza di circa 3 Km. creando un lago artificiale. È del tipo ad arco gravità, alta 59 metri con uno sviluppo del coronamento di 50 metri ed è una tra le più famose e spettacolari del Centro Italia: un fantastico esempio di archeologia industriale.

Questo territorio ha una straordinaria importanza anche dal punto di vista geologico, geomorfologico, paleontologico. La Gola del Furlo, il cuore della Riserva, rappresenta, in particolare, uno dei più spettacolari ed imponenti esempi di incisione fluviale su substrati calcarei osservabili nell’intero Appennino. Le pareti rocciose raccontano oltre 200 milioni di anni di storia della Terra e le sue rocce rappresentano, come un atlante aperto, le principali formazioni dell’Appennino umbro-marchigiano.

Un territorio da scoprire, immergersi e gustare, tra altri, un frutto generoso che questa terra e questi boschi sanno donare: il tartufo. Grazie alle particolari caratteristiche ambientali il territorio della Riserva è caratterizzato dalla presenza di numerose specie: il Tartufo bianco, il Tartufo nero d’inverno, il Tartufo nero estivo o Scorzone, il Tartufo bianchetto e il Tartufo nero pregiato. Il territorio è